

# IV DOMENICA DI QUARESIMA – C

10 marzo 2013

## **Prima Lettura** Gs 5,9-12

*Dal libro di Giosuè*

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

## **Salmo Responsoriale** Dal Salmo 33

*Gustate e vedete com'è buono il Signore.*

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.

## **Seconda Lettura** 2 Cor 5,17-21

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi*

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori:

per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

## **Vangelo** Lc 15,1-3.11-32

*Dal vangelo secondo Luca*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse:

“Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Immaginate la parabola senza quel padre.

Il figlio giovane non sarebbe mai più tornato. La luce che lo fa rientrare in se stesso è il padre. Non tanto la miseria in cui si è ridotto; nemmeno il confronto con la sicurezza e dignità dei servi in casa sua; proprio il ricordo del padre, la libertà che gli ha riconosciuto, la sua grandezza d'animo, l'affetto, il calore, la sua pace, la sua paternità. Figura altissima, di fronte alla propria indegnità.

*Gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati.* Non posso più fare a meno di te; magari come salariato, ma vicino a te.

È una parabola; è evidente il parallelo con il nostro rapporto con Dio/Padre, *Padre nostro che sei nei cieli* ... Riscoprire il Padre.

Non serve a niente la chiesa, la confessione, le penitenze, i digiuni, i pellegrinaggi, le novene, i rosari... se non si risveglia il pensiero, il desiderio, l'affetto, l'abbraccio del Padre.

Il ragazzo pentito che vuol tornare dal padre sa che in casa c'è un fratello che non lo ama. Forse se n'era andato anche per le difficoltà con lui. Ma c'è il Padre! il Padre è più importante e forte.

Come avviene nella Chiesa. Ci starò scomodo per tante incongruenze, ma c'è il Padre.

*Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: «Togli ogni iniquità: accetta ciò*

*che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra».* (Os 14, 2)

L'altro fratello, quello rimasto in casa, quello “giusto”, pieno di arroganza, quello che “*non ha mai trasgredito un comando*” non riesce a capire il padre, nemmeno quando *suo padre uscì a supplicarlo*.

Non basta vivere nella stessa casa. Per sentirsi in famiglia non bastano le mura; c'è bisogno di calore, di coscienza, di interiorità, di attenzione, di sincerità, di impegno. Che uomo è uno che non conosce l'affetto della famiglia e della madre e del padre?

Per lui la vita è fatta di “comandi”. Non conosce l'amore, la donazione, il perdono. Conta solo la difesa dei diritti e delle proprie sicurezze.

Il padre, come se non esistesse. Il fratello, un pericolo, un nemico.

Tutto quello che il padre condivide con lui (*tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo*) non è niente, non è dono, non è segno di amore, non merita di essere apprezzato e goduto con gioia e gratitudine.

Dei due figli questo è il peggiore.



*E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: «Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». E uscito all'aperto, pianse amaramente.* (Mt 26,75).  
Catacombe di Commodilla. - Roma.

La figura grandiosa in questa parabola è il Padre. Chissà quanti sacrifici, consigli, rimproveri, premure, notti insonni. E che strazio vedere che i figli non sanno godere della libertà che ha cercato di trasmettere a loro. E ora che ansia, che attesa e speranza che egli torni: *Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe com-*

*passione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.*

Il padre vuole riunire la famiglia; vuole che i fratelli tornino fratelli, facciano pace, ricostruiscano rapporti e affetto. Non gli basta un perdono separato. Il perdono deve riavvicinare tutti.

Ma Luca riserva sempre qualche sorpresa: nel figlio traviato, non vi sembra che egli veda anche i popoli pagani che si affacciano alla casa del Padre, i nuovi credenti in Gesù, le prime comunità cristiane? E nel fratello rimasto sempre in casa, il popolo della antica Alleanza, arroccato in difesa delle tradizioni dei padri, incapace di riconoscere la nuova via di Dio?

Ma forse, Luca vuole suggerire anche a ciascun uomo, di ogni tempo, una conversione ed un ritorno fiducioso alla casa del Padre.

E nello stesso tempo, non vi sembra che Luca, sconvolto dalla preghiera del salmo “*io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo*” (Sal 21,7), e dalla *κενοσις* (annientamento) della passione lasci intravedere in quel figlio, Gesù stesso che

*pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini... e umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce?*

Gesù così si identificherebbe con i peccatori per ricondurli al Padre ed essere causa di salvezza anche per i fratelli maggiori.

*Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.* (Is 53,4). Gesù è l’Agnello di Dio che porta su di sé e toglie i peccati del mondo.

Il perdono nella chiesa passa attraverso Gesù e non può essere solo individuale. Bisogna reinventare i modi, i riti, le occasioni per rendere visibile un cammino di conversione di ognuno e di tutta la comunità.

I peccati comunitari devono essere riconosciuti con pentimento comunitario. Il Papa Giovanni Paolo II ce ne ha dato l’esempio chiedendo perdono per i peccati della Chiesa in passato. Benedetto XVI lo ha fatto per gli scandali della pedofilia. Dovremmo trovare forme di pentimento e riparazione anche per altri peccati attuali.

Sono peccati comunitari anche certe leggi che favoriscono i manipolatori dell’economia e non difendono adeguatamente i deboli; gli sfruttamenti internazionali, la produzione, vendita, commercio di armi che si spera vengano poi usate solo altrove...

Dopo il Concilio sono venute molte indicazioni autorevoli, anche per il rinnovamento di riti, di celebrazioni, di tradizioni. Bisogna solo volerle attuare.

Molti giovani non comprendono più un certo linguaggio liturgico. Eppure spesso sono *poveri in spirito, hanno fame e sete della giustizia, sono operatori di pace, perseguitati per causa della giustizia.*

Forse li dobbiamo andare a riconoscere segni di vera conversione e di perdono dei peccati. Ricostruire l’ordine voluto da Dio significa guarire piaghe non solo individuali.

Il perdono dei peccati non è stato celebrato sempre allo stesso modo nella Chiesa.

La Confessione individuale con un sacerdote è solo una parte del cammino penitenziale nella Chiesa. L’atteggiamento umile, penitente, che dimostra conversione con gesti veri e riti significativi non è affatto evidente in molte delle nostre comunità; errori o mediocrità comunitarie da riconoscere e da riparare sono un linguaggio pressoché sconosciuto.

Nella Apocalisse il Signore si rivolge a Chiesa/comunità, non a individui, rimproverandole soprattutto per peccati comunitari: *Ho da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima; hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm; lasci fare a Iezabèl; tu non sei né freddo né caldo... Mostrati dunque zelante e ravvediti.....*

È indispensabile coltivare una conversione del cuore, sincera e personale, ma anche una mentalità di corresponsabilità con la comunità in cui siamo inseriti.

*Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

Il figlio maggiore, tornato dai campi quella sera è poi entrato alla festa, in casa?

Una risposta che attendiamo. Soprattutto dalla nostra vita.